

# Mussi: «Ricerca, pochi fondi l'Italia rischia di restare indietro»

Il ministro dell'Università e della Ricerca Fabio Mussi



## LA NUOVA UNIVERSITA'

*Un buon laureato ci costa 500mila euro, poi la Cina o gli Usa ce lo "scippano". Porrò un freno alla moltiplicazione dei corsi*



di ANNA MARIA SERSALE

ROMA - Fabio Mussi, 58 anni, diessino, dal 18 maggio è ministro dell'Università e della Ricerca, settori dai quali dipende, almeno in parte, il destino del Paese. Se non saremo competitivi rischiamo di perdere il treno», ha detto ieri Mussi al *Messaggero*. E anche se «l'Italia ha ripreso a muoversi», come ha sottolineato Romano Prodi all'ultimo Consiglio dei ministri, lo sviluppo dipenderà dalle strategie che riguarderanno università e ricerca.

### Ministro Mussi, a che punto siamo con la ricerca?

«Investiamo poco, il nostro sistema è sottofinanziato. Al settore della ricerca universitaria dedichiamo solo lo 0,88% del Pil e complessivamente non superiamo l'1,1%. Dal finanziamento pubblico arriva lo 0,7%, dal privato solo lo 0,4%. Intanto a livello mondiale c'è un'esplosione di spesa, siamo in pieno boom di investimenti. Gli Stati Uniti, e ora anche i Paesi emergenti, so-

prattutto la Cina, l'India e la Corea, puntano sull'innovazione. La Cina, per esempio, ogni quattro anni raddoppia la spesa».

### Potremmo finire fuori mercato?

«Se non ci muoviamo rischiamo di essere superati, ma questo rischio lo corre tutta l'Europa. Intanto, noi viviamo una situazione paradossale. Nonostante la scarsità dei fondi ancora riusciamo a produrre, in alcune realtà, una elevata qualità di materiale umano, scienziati che i Paesi stranieri ci portano via».

### Si riferisce alla fuga dei cervelli?

«La preparazione di un buon laureato ci costa almeno 500 mila euro, poi la Cina, gli Stati Uniti o il Giappone lo utilizzano nei loro laboratori. Non me ne preoccuperei se ci fosse un saldo pari, se anche in Italia arrivassero i ricercatori stranieri. Invece, così è un export gra-

tuito».

**Però, almeno per il momento, il Tesoro ha chiesto all'università altri sacrifici. Il maxi-emendamento del decreto Bersani impone un taglio di spesa del 10%. Ciò contrasta con i programmi del governo**

«Un sacrificio di pochi mesi, per aiutare il risanamento, può essere accettabile. Diversamente no, sarebbe un'altra politica, e io non sarei d'accordo. Ma già a novembre, con la nuova Finanziaria, se non vogliamo perdere il treno si dovrà cambiare rotta».

### Quale obiettivo si pone?

«Non mi aspetto miracoli, almeno nei primi due anni di legislatura, però con la nuova Finanziaria almeno il recupero del taglio del 10%. Però c'è anche il contributo dei fondi europei, relativi al VII programma quadro, che ammonta a 53 miliardi di euro. Una bella opportunità se saremo bravi nel presentare progetti».

**E la riforma delle lauree? Il "3+2" ha portato a una proliferazione dei corsi. Pensa di intervenire?**

«In realtà l'ho già fatto, pochi

## La situazione

**1,8 milioni** Gli iscritti nei 72 atenei italiani di cui regolari

**82%** nuovo ordinamento **56%** vecchio ordinamento

**350.000** Le matricole dello scorso anno

**SPESA PER LA RICERCA** **1,1% del Pil**

di cui **0,7%** con fondi pubblici / **0,4%** con fondi privati

**DECRETO CLASSI DI LAUREA**

**50%** di docenti di ruolo per poter istituire un nuovo corso di laurea; l'obiettivo è di ridurre la moltiplicazione dei corsi, ormai a quota **5.300**

**20** il numero massimo di esami nel triennio  
**12** nel biennio magistrale

ANSA-CENTIMETRI



giorni fa, con il nuovo decreto sulle classi di laurea ho introdotto un provvedimento contro l'eccessiva frammentazione. Alcuni obiettivi sono falliti, il primo livello di laurea non può essere un vicolo cieco o il passaggio obbligato al livello successivo. Il "3+2" funziona ma in parte richiede una revisione. Ho stabilito che per istituire un nuovo corso non meno della metà dei docenti debba essere di ruolo. Di conseguenza prevedo lo sfolgimento di qualche centinaio di corsi, che, al momento, tra biennio e triennio, sono a quota 5.300. Inoltre, per riportare rigore, ho stabilito che nel triennio non ci siano più di 20 esami (eravamo arrivati anche ad averne 15 l'anno, ndr) e nel biennio magistrale non più di 12. Ho anche bloccato la proliferazione delle università telematiche e ho ridato severità alle convenzioni tra ministeri e atenei privati, che riconoscevano fino a 120 crediti sul totale di 180».

#### **Che cosa ne pensa del caso Cognetti?**

«E' vero, un ministro non può decidere in solitudine. Sono d'accordo con Livia Turco, sulle nomine è giusto cambiare la legge. Per quello che mi riguarda adotterò un sistema, per ora non codificato, ma neppure vietato. Quando sarà il momento, per le nomine negli enti di ricerca mi avvarrò di comitati, formati da personalità indipendenti e di indiscusso profilo, che proporranno al ministero una rosa di nomi. Mi impegnerò a scegliere all'interno di quella rosa».

**C'è un altro  
tasto dolente:  
l'università è gonfia di  
precari, ce  
ne sono  
55.000 che a  
vario titolo  
popolano aule e laboratori**

«Vero, non solo nelle università. Dal manovale al ricercatore le nuove generazioni fanno i conti

con la precarietà. Però ci sarà un programma pluriennale di assunzioni, anche perché la metà dei professori si avvicina al pensionamento. L'altra novità è che per i precari introdurremo la terza fascia della docenza. Bisogna ripristinare la piramide, con una base larga».

#### **Verrà abrogata la legge Moratti?**

«Rischiamo di bloccarci in Parlamento per altri 5 anni, penso invece di apportare modifiche attraverso i decreti attuativi. Quanto ai concorsi stiamo studiando metodi che tutelino la trasparenza. Introdurrò inoltre una Agenzia esterna per la valutazione, premiando chi lavora meglio e si impegna di più, questo scoraggerà le lobby».